

Rossella Bufano, *«Anche noi siamo cittadine». Quali diritti politici per le donne nella Rivoluzione Francese?*, Milella, Lecce 2023, pp. 686, € 30,00

Graziella Gaballo

Il volume è la seconda edizione, rivista e ampliata, della pubblicazione con lo stesso titolo edita nel 2020, e che era il risultato di un lavoro di rielaborazione e approfondimento della tesi di dottorato dell'autrice. La presente riedizione conserva pressoché inalterato l'impianto della prima, ma arricchisce i vari capitoli con ulteriori approfondimenti, documenti e puntualizzazioni delle interpretazioni espresse, ed è corredata da un apparato bio-bibliografico più ricco, comprensivo di un indice analitico di nomi delle istituzioni, testi legislativi, lemmi appartenenti alla storia costituzionale, al diritto pubblico, alla storiografia di genere.

Con la sua ricerca, Bufano indaga la cittadinanza politica delle donne e la richiesta del voto femminile a cavallo della Rivoluzione francese. La questione relativa al diritto di cittadinanza per le donne irrompe con urgenza sulla scena politica già alla vigilia della Rivoluzione, in occasione della convocazione degli Stati Generali. Infatti, nel regolamento elettorale (in cui si definiscono le categorie degli elettori e degli eleggibili) emanato il 24 gennaio 1789, veniva riconosciuto il diritto di voto ai soli capifamiglia, escludendo le donne da ogni forma di partecipazione attiva – unica deroga era il diritto di voto per procura alle religiose e alle proprietarie di feudo – in virtù, come puntualizza Bufano, dei loro doveri materni e domestici che le rendevano completamente assoggettate al padre o al marito. La maternità, il ruolo di moglie e madre educatrice – con riferimento alla «madre repubblicana» di rousseauiana ispirazione, donna senza cittadinanza politica cui era

demandata unicamente l'educazione dei figli – era infatti motivo per estromettere ancora una volta la donna dagli affari pubblici. A rimproverare all'*ancien* e al nuovo regime di non riconoscere i diritti naturali a dodici milioni di individui (donne), di non farli contare per nulla nelle istituzioni, di non consentire di eleggere ed essere eletti, nonostante regnassero in tutta Europa e guidassero attività di vario tipo, si levò un coro di voci di donne, ma anche di uno sparuto numero di uomini. Fra le voci maschili più autorevoli che si levarono per il riconoscimento della parità dei diritti fra uomini e donne e a favore del diritto al voto delle donne, vi era quella del filosofo e matematico Nicolas de Caritat, marchese di Condorcet (1743-1794), oltre al giurista Guy-Jean-Baptiste Target e al marchese Charles-Michel Villette (1736-1793), cui si deve il pamphlet *Mes cahiers*, pubblicato nel 1789. La schiera di donne che si mobilitò era molto più numerosa di quanto si potrebbe immaginare e comprendeva esponenti dei più diversi strati sociali, pienamente consapevoli di essere in grado di offrire un loro contributo alle discussioni politiche in atto, al fine di costruire, assieme alla parte maschile della società, la nuova Nazione che sarebbe dovuta nascere dalla Rivoluzione. La partecipazione femminile – sottolinea Bufano – era ampia e si manifestò nelle più svariate modalità, perché le donne si appropriarono del linguaggio e degli strumenti propri del dibattito democratico: la presenza in piazza, ma anche la raccolta e la presentazione all'Assemblea (prima Nazionale, poi Costituente) di petizioni, la partecipazione alle sedute assembleari e l'istituzione di clubs. Molte donne si costituirono anche in guardie nazionali o prestarono servizio presso le armate, proprio per sottolineare il loro essere cittadine attive, anche senza il diritto di voto. Ricca anche la produzione di *pamphlets*, *cahiers de doléances*, petizioni indirizzate al Re, agli Stati Generali e poi all'Assemblea nazionale. La parola, pronunciata ad alta voce o scritta, divenne lo strumento privilegiato per avanzare rivendicazioni *specifiche*, individuali o collettive: le donne chiedevano di essere rappresentate o suggerivano a chi era al potere le decisioni migliori da adottare a loro favore. Si assistette, pertanto, a un proliferare «di giornali femminili e femministi, diretti e compilati da donne, di giornali che si occupano di questioni femminili, seppure diretti da uomini, e di giornali scritti da donne che si occupano di affari politici anche se non si interessano dell'emancipazione femminile». Fra le rivendicazioni spiccava la richiesta di accesso all'istruzione, per poter garantire ai figli un'educazione «sana e ragionevole», e al lavo-

ro, per potere esprimere le proprie capacità e per poter procurarsi mezzi di sussistenza e sfuggire «la miseria e la perdizione».

In questo contesto si inserisce in modo dirompente l'attività della pensatrice e drammaturga Olympe de Gouges (1748-1793) autrice, fra l'altro, della Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina, che, replicando alla Dichiarazione del 1789 smaschera la «non universalità» del termine uomo e rivendica la compresenza politica e sociale di uomini e donne e un'eguale dignità per i due sessi. Attraverso i suoi scritti, Olympe de Gouges presentò anche progetti di carattere politico, sociale ed economico atti non solo a garantire il buon funzionamento dello Stato ma anche, al contempo, a riconoscere concretamente diritti e dignità ai soggetti più vulnerabili (donne, anziani, indigenti, bambine e bambini, e – per quanto gradualmente – anche agli schiavi). Anche Marie-Madeleine Jodin (1741-1790) rivendicava uno spazio e diritti per sé e per tutte le donne che – sosteneva – non potevano restare passive nel momento in cui il dibattito pubblico era fecondo e si occupava di cose che le riguardavano, ma dovevano invece poter partecipare alla redazione di leggi che venivano promulgate in nome della Nazione intera. Sostenendo con convinzione che «et nous aussi nous sommes citoyennes», Jodin proponeva l'abolizione della prostituzione, il diritto al divorzio e una riforma giudiziaria che portasse all'istituzione di un tribunale presieduto dalle donne e a loro unicamente destinato, che si occupasse di varie questioni, dalle separazioni alla prostituzione.

Un libro davvero importante che, anche per l'ampiezza delle fonti consultate e il rigore scientifico che lo contraddistingue, si pone come ineludibile punto di riferimento per chiunque voglia accostarsi a questi temi o li voglia approfondire.